

ex libris

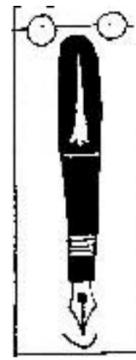
I Russi hanno battuto i Ceceni per 115 a 1

La mosca

tocco&ritocco

I gemelli in contrasto. Strano, per una volta i gemelli liberal-conservatori, Della Loggia e Panebianco, divergono sul *Corriere*. E per un Galli Della Loggia che fiuta aria di giustificazionismo pro-terrorista, sol perché Barbara Spinelli denuncia la sordità mondiale verso la tragedia cecena, stavolta c'è invece un Panebianco che dice cose umane e ragionevoli. Strano? Ma vero. E infatti Panebianco parla di «modo efferato con cui i Russi conducono la guerra in Cecenia», e del fatto che molti «ora se ne rendono conto». E poi dice che la nuova Russia non è poi tanto più democratica di quella zarista e sovietica, nel segno del «dispotismo asiatico» che calpesta i cittadini. Giusto. Ma allora anche il titolo de *l'Unità* («strage di stato») era giusto, nel senso di strage della «ragion di stato». E fa male *Il Riformista* a protestare, arricciando il naso. No, non è «grand-guignol» ma è verità,

quel che denuncia *l'Unità*. A proposito, i *real-cattivisti* Ferrara e Della Loggia (e i *real-politiani*) censurano anche Azeglio Ciampi, quando dice che vanno comprese le «ragioni sociali» del terrorismo? Dio ci scampi dalla furia degli ex di sinistra! Meglio un destro stagionato come Panebianco. È più sobrio. **Il Mogol riformista.** Ma Mogol è pure lui *riformista*? Paroliere di belle canzoni, lo rivedemmo al Convegno di An, presentato come consulente culturale di Gasparri. Ora verga sul *Riformista* di Polito, sconvolgenti aforismi. Tipo: «bisognerebbe dedicare più tempo a chi ci vuole bene». Roba da fare andare a male anche un *Bacio Perugia*. Pare che Polito, ragazzo che amava Battisti e i Rolling Stones, straveda per quei motti d'autore. Intensamente riformista. Beato lui. **L'identità casearia.** «C'è anche un'identità materiale: pensiamo



alla varietà degli insaccati e dei formaggi. Questa varietà è minacciata dalla Commissione europea che agisce burocraticamente, con spirito centralistico...». Così parlò Nicola Matteucci sul *Giornale*, dopo aver mobilitato Rousseau e Tocqueville in favore delle «piccole patrie». Prodigioso affondo teoretico di un accigliato liberale. Divenuto ormai leghista in nome del Gorgonzola. **Striscia la polemica.** «Risibile!», «Ma quale sdoganamento!». «Sono fesserie!», «Impensabile escluderli!», «Un inserimento destinato a suscitare accuse di revisionismo?». Tempesta polemica? Macché. Solo dichiarazioni di storici illustri e no. Che rimbalzano nel vuoto spinto. Sollecitate in agenzia dalla Treccani. Che ha inserito Grandi e Graziani nel suo *Dizionario Biografico degli Italiani*. Nessuno ha eccepito, né obiettato alcunché. Ma la polemica monta lo stesso. Come la panna, appunto.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

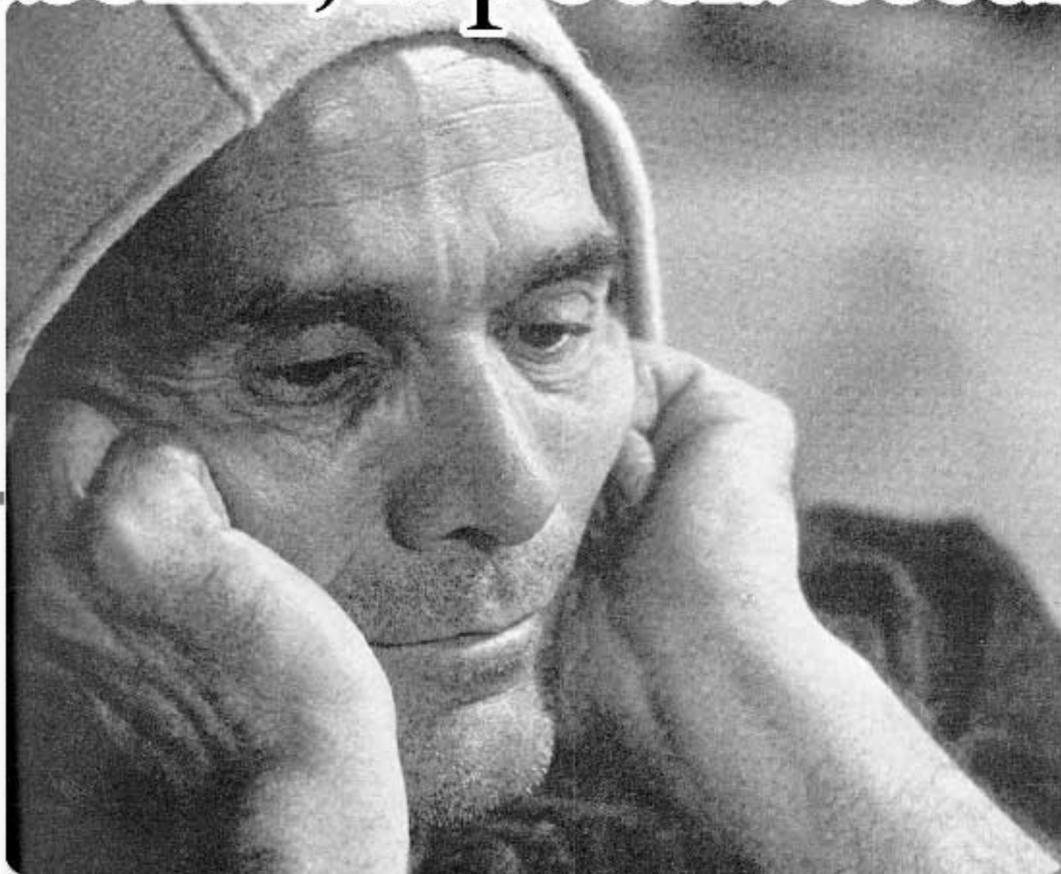
idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Carlo Bordini

RILETTURE

Pasolini, la poesia oscura



C'è in genere, da parte della critica, una sottovalutazione della poesia dell'ultimo Pasolini (di quella successiva a *Le ceneri di Gramsci*, e soprattutto di quella dell'ultimo volume in italiano che Pasolini ha pubblicato in vita, *Trasumanar e organizzar*). Sottovalutazione che fa parte di una più grande rimozione: oggi di Pasolini viene esaltata l'opera saggistica, ma viene misconosciuta l'opera poetica. Pochi si accorgono, in verità, che Pasolini è uno dei grandi del novecento poetico mondiale, all'altezza di Eliot e di Ezra Pound, di cui ha lo stesso fervore visionario e lo stesso taglio dantesco. È vero, come è stato osservato, che nella sua poesia ci si imbatte spesso in detriti, gli «editoriali in versi», la polemica spicciola, l'ideologia che soffoca la poesia, ma è anche vero che Pasolini era in grado di rialzarsi e di passare, con un colpo d'ala, come tutti i grandi artisti, dall'ideologia alla libertà, di essere divinamente libero e felicemente incoerente. E in questo quadro *Trasumanar e organizzar*, che molti critici hanno giudicato il suo libro peggiore, ha un posto particolare nella poesia di Pasolini, perché rappresenta la rottura di una serie di schemi e un arricchimento di particolare importanza. In questo libro, che è stato scritto a cavallo del '68, e pubblicato nel '71, Pasolini si libera da una serie di condizionamenti (vi accenna brevemente in una nota alla fine del libro) e trova un nuovo stile; si libera dagli estetismi e da un certo narcisismo, ed anche dagli schematismi, dal saggismo, e accetta di essere ambiguo, confuso. Intanto rinuncia alle rime, alle terzine, si spoglia di certi orpelli letterari. Si spoglia anche delle sue facili teorie: il popolo è buono, il progresso è cattivo; scrive poesie in cui si mostra confuso, in cui dice di aver capito delle cose tardi nella vita. In questo spogliarsi raggiunge la grandezza, e probabilmente non è il solo. Ci sarebbe da fare un lungo discorso sul fatto che i poeti hanno bisogno di spogliarsi della letteratura. Ci sono poeti che invece si rivestono di letteratura, e diventano degli ex-poeti, dei letterati. Il peso dell'istituzione letteraria è forte. Nelle sue migliori poesie Pasolini adotta il verso libero, un verso molto prosastico ma anche molto plastico, pieno di pathos. Corre il rischio della rozzezza per poter essere plastico e veritiero. Un verso nudo. Questa poesia nuda diventa molto più complessa perché sono complessi i temi che rinunciano agli schemi, ed è complesso il linguaggio che rinuncia alla cantilena delle terzine, alla loro

fissità, alla fissità delle regole che caratterizza gran parte della poesia tradizionale (e che è una musica che oggi non risulta molto adatta ad esprimerci). Con questa operazione Pasolini esce da quell'estetismo decadente, da quel decadentismo in fondo estetizzante che si sente in parte ne *Le ceneri di Gramsci*. Si potrebbe affermare, in un certo senso, che Pasolini trova una dimensione dantesca quando rinuncia alle terzine. Ed è evidente che quello che ha permesso a Pasolini di fare questa scelta è stato il '68. Nonostante Pasolini sia stato continuamente in polemica con esso, il '68 lo ha toccato molto più profondamente di quanto non sembri. Il clima del '68 lo ha messo in crisi e ha rotto in lui una serie di schemi, un certo tradizionalismo letterario (che è documentato tra l'altro, nello stu-

Oggi viene esaltata la sua opera saggistica e misconosciuta l'opera poetica. Pochi si accorgono che invece è uno dei grandi del Novecento

dio che Gian Carlo Ferretti ha fatto nel libro *Officina*). Gli ha fatto vedere che la realtà era più complessa dei suoi schemi. Il '68, che ha frantumato il gruppo 63, ha portato la poesia di Pasolini su un piano più alto. E anche molto più umile, in cui quel che di saccente che c'era nella sua poesia si è sciolto, si è rimescolato, è diventato fangoso e opaco. Pochi poeti sono in grado di farsi colpire così profondamente dalla realtà. Ne *Le ceneri di Gramsci* il popolo era vissuto come altro da sé. In *Trasumanar* è Pasolini che scopre di essere il popolo. C'è qualcosa di febbrile in *Trasumanar*, di spiritato, come di chi perde il controllo ed è contento di perdere il controllo. È un libro da leggere molte volte, è un libro oscuro. È la prima volta che Pasolini scrive un libro oscuro.

nel di di mort

«L'è il di di mort/ e caddi/ Eppure un segno c'è./ Rivolto e poi sepolto,/ diverso l'originale verso./ Morire di parto/ trasumanando/ e quel fare, quel dire/ mentre la ragionata/ società dello spettacolo/ è tesa a costruire cifre./ Quale spostamento?/ Quale bomba inesplosa?/ Eretico schizzo,/ misero segno sepolcrale. (...) «È la poesia?/ Quella poesia delle cose/ che fugge il mortale espresso/ -rivoluzione e catarsi- / e organizza l'immortale inesperto./ L'è il di di mort/ ricordo che camminavo a piedi nudi». Il 2 novembre 1975 moriva Pier Paolo Pasolini. La Camera verde di Roma dedica all'intellettuale friulano un omaggio, una mostra fotografica di Anzellini, Campolunghi, Malter e Simm curata da Giovanni Andrea Semeraro

Pieno di retrospensieri che bisogna decodificare. E non è facile. È un libro sul '68, sulla perdita di fiducia nel Pci. E in genere sulla perdita di fiducia. E di perdita di fiducia nella ragione. E in questa perdita di fiducia la sua poesia civile diventa ancora più alta. Fino allora Pasolini aveva contrapposto ragione e istinto; ora la confusione è al massimo. Il '68 lo ha scombuscolato e gli ha fatto perdere vecchi schematismi razionali. In *Trasumanar* scopre di essere un diverso non perché omosessuale ma perché intellettuale, e scopre che il Pci non è l'intellettuale collettivo ma il custode della normalità. L'operazione di Pasolini, che ha il suo punto centrale in questo libro, ma anche in alcune bellissime poesie precedenti, come la *Ballata delle madri*, *A un papa*, *Versi del testamento*, allarga il campo della poesia, lo allarga a materiali «ignobili» che fino allora non erano entrati, o erano entrati molto raramente, nel repertorio della poesia italiana. L'adesione a questo mondo «ignobile» non è più ideologica, e acquista ambiguità, spessore e complessità, che a tratti rimanda al suo romanzo *Petrolio*. Ne *La strada delle puttane* Pasolini è parte della folla che descrive: «... in un luogo dove si radunano / i clienti delle puttane sopravvissute ai padroni / radi fuochi e nuvole basse ma lontane nell'orizzonte / cospario di luci domestiche / anche le puttane in quel momento stanno quiete e ferme /». Pasolini andrebbe rivisto con occhi nuovi.

Nelle sue migliori composizioni l'autore usa il verso libero, molto prosastico ma anche molto plastico. Un verso nudo

Molti critici l'hanno considerato il suo libro peggiore. «Trasumanar e organizzar» rappresenta invece un arricchimento importante

Andrea Di Consoli

Un saggio «generazionale» di La Porta chiarisce alcune questioni di fondo dell'opera e dell'esposizione pubblica dello scrittore friulano

Il fascino estremo delle sue zone d'ombra

Pier Paolo Pasolini, uno gnostico innamorato della realtà di Filippo La Porta, pubblicato dalla casa editrice Le Lettere, è, forse, il libro più intenso che sia stato scritto sullo scrittore friulano da chi, di quell'uomo - e del relativo «gruppo» romano - non è stato, per ragioni anagrafiche, compagno di viaggio. C'è solo un riferimento biografico, in questo senso, nel libro di La Porta: «Mi è accaduto, negli anni 70, di incontrarli entrambi (Moro e Pasolini, ndr) in due diversi cinema romani (per la precisione: Moro al Mignon a vedere *Il coltello nell'acqua* di Polanski e Pasolini al Nuovo Olympia *Capricci* di Carmelo Bene). Erano accompagnati - in un caso dall'autista, nell'altro da Ninetto Davoli - eppure, chissà perché, entrambi mi hanno dato l'impressione di estrema, buia solitudine». Un saggio, quello di La Porta, che chiarisce -

sarei tentato di dire, se questa parola non risultasse goffa, in modo definitivo - alcune questioni di fondo dell'opera e dell'esposizione» pubblica di Pier Paolo Pasolini. Scrive La Porta: «Ma quali erano quei punti di contatto con la riflessione di Chiaromonte? Un laicismo rigoroso, che però non si appiattisce mai sul positivismo (...). Insisto su questo legame con certi temi della filosofia esistenzialista e sulla necessità, da lui postulata, di un laicismo non angustamente positivista». Questa primaria riflessione permette a La Porta di avvicinarsi meglio - con grande equilibrio e con altrettanta umanità - al senso complessivo dell'espe-

rienza pasoliniana: «In Pasolini coesistono in modo traumatico una repulsione gnostica verso il mondo sensibile e il corpo naturale e un senso assolutamente fisico, terrestre della felicità». Questo dualismo esistenziale, questa massima escursione degli umori è, probabilmente, un autoritratto che La Porta fa della sua generazione - capace, allo stesso tempo, di lucidi calcoli sulla realtà e di «astratti furori» contromondani. Altrettanto incisiva è la riflessione sul possesso, che La Porta sintetizza in questo modo: «Ora, si potrebbe riflettere a lungo su quel dichiarato piacere di essere mangiati, non tan-

to come impulso inconsciamente masochista, ma quasi estrema visione dell'essere posseduti che successivamente in *Petrolio* sarà presentata come l'esatto contrario del Male, cioè del possedere». Il percorso di Pasolini è stato un cammino alla ricerca del bene (la vera realtà è il bene) e, in questo cammino, l'unica salvezza possibile è nell'essere posseduti, nell'essere divorati - non nel divorare, non nel possedere. La lettura «generazionale» che La Porta fa delle opere di Pasolini - in modo particolare di quelle saggistiche, anche se il tono delle opere di Pasolini è sempre saggistico - si manifesta nel suo massimo grado a proposito della con-

taminazione degli stili e dei linguaggi nelle opere del poeta di *Trasumanar e organizzar*. Una generazione, quella di La Porta, che non ha dato il meglio di sé in nessuna forma specifica ma, appunto, in una ampia varietà di forme: dall'articolo al romanzo breve, dal programma radiofonico alla poesia, dal romanzo saggistico al reportage culturale: «Forse la commistione e contaminazione degli stili (di cui Pasolini parla a più riprese, ossessivamente) costituisce l'unico, vero ideale estetico (e morale) dello scrittore». È pieno di spunti di riflessione, questo saggio, tutto intriso di intelligenza e passione, malinconia e partecipazione

ne: si va dalla «secessione» cinematografica al plurilinguismo, dalla politica alla religione. Una delle pagine più commoventi del libro è intorno alla fine, quando si trova una convergenza poetica tra Pasolini e Sandro Onofri (grande scrittore, ancora tutto da leggere) a partire da una certa sentimento «lacerante del divenire». Quando La Porta scrive, a proposito delle zone d'ombra, «che dovremmo resistere - anche contro l'ansia didascalica dell'autore stesso - alla tentazione di volerle illuminare interamente», dice una cosa che condivido in pieno. Questo significa che i criteri con i quali si definiscono le generazioni andrebbero perlomeno rivisti. A un certo punto La Porta cita il lapidario giudizio di Raboni su Pasolini: «È stato poeta in tutto tranne che nella poesia». Confesso che sono stato morso da una cieca rabbia. Essendosi esposto generosamente su tutto, Pasolini, inevitabilmente, ha permesso anche a qualcuno di giocare ridicolmente a freccette.